

→ **Da Bussoleno a Susa** in migliaia. Scontri alla stazione di Porta Nuova

→ **Presa di distanza** da chi ha polemizzato con il procuratore di Torino

La marcia dei No Tav contro gli espropri «Rispetto per Caselli»

I No Tav sono tornati a sfilare in Val di Susa. In migliaia hanno espresso il proprio no all'opera e agli espropri, che partiranno a breve. Nessuna tensione e nessuno slogan contro Caselli.

PINO STOPPON

SUSA

«Noi rispettiamo Caselli ed il ruolo della magistratura. Riteniamo, però che si debba seguire il percorso classico della giustizia: prima uno viene indagato, processato e poi arrestato se giudicato colpevole, non può essere il contrario». Dal palco, in Piazza Savoia, a Susa, il presidente della Comunità montana Valli di Susa e ValSangone, Sandro Plano prova a spegnere la polemica che si è scatenata sul movimento No Tav. Assicura che il nemico non è il procuratore della Repubblica di Torino Giancarlo Caselli, che pure era stato oggetto di insulti e intimidazioni durante gli ultimi giorni da parte della frangia più estrema del movimento dopo aver firmato l'arresto di 26 persone per gli atti di violenza dell'estate scorsa. Il nemico, dice, è l'opera. Inutile e dannosa secondo i valligiani.

E contro la quale, ieri, si è marciato di nuovo. Da Bussoleno a Susa, ordinatamente, a volto scoperto, senza i temuti disordini. Susa, dove sorgerà la stazione internazionale dell'alta velocità, è stata invasa da una folla pacifica di famiglie, anziani e giovani partiti a piedi otto chilometri più indietro. Neanche un momento di tensione a rovinare quella che è stata una sfilata festosa con momenti di musica, molti striscioni e slogan. In coda, ad esempio, c'era quello di amici e parenti degli arrestati, nell'operazione coordinata dalla Procura di Torino. Per gli organizzatori i partecipanti alla manifestazione sono stati 75mila, mentre

la questura parla di una cifra intorno alle 12mila presenze.

L'unica cosa certa è che mentre in piazza Savoia a Susa parlavano Alberto Perino, leader storico del movimento che si oppone alla Torino-Lione, e Sandro Plano, presidente della Comunità montana Valsusa e Valsangone, un lungo serpentone di manifestanti stava ancora sfilando sulla statale 25 che collega Bussoleno alla cittadina.

CORTEO

Tra i manifestanti anche il meteorologo della trasmissione «Che tempo che fa!», Luca Mercalli, fervente No Tav, che ha espresso soddisfazione per il fatto che la manifestazione sia stata molto partecipata. È il segno, ha detto «che c'è grande vitalità e attenzione dei cittadini non solo della Valsusa sui beni comuni».

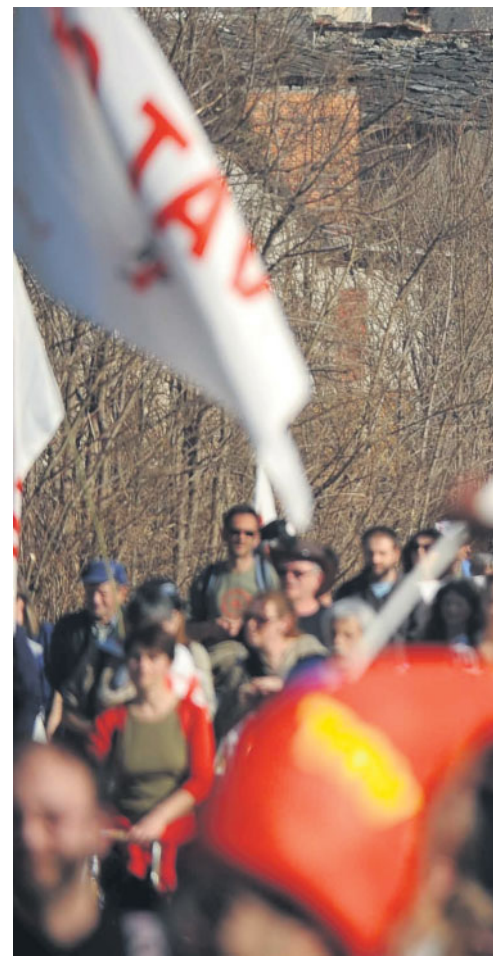
Al corteo anche una delegazione della Fiom di Torino, da sempre vicina al movimento, che questa volta ha potuto contare anche sulla presenza del suo leader Maurizio Landini, che a Susa ha lanciato un appello all'esecutivo Monti affinché si prenda in considerazione «un nuovo modello di sviluppo».

E se la manifestazione è stata pacifica, tensione c'è stata alla stazione di Torino di Porta Nuova, dove alcuni dimostranti giunti dalla Val di Susa hanno lanciato pietre e petardi all'indirizzo delle forze dell'ordine. Un ferito tra gli agenti di polizia in servizio alla stazione.

Ma il movimento No Tav pensa già a martedì, quando secondo Perino, il cantiere Ltf di Chiomonte dovrebbe essere ampliato. Questa volta si procederà con gli espropri ai terreni dei No Tav, che pensano già ad una strategia di «resistenza». Ma guai a parlare di espropri con il leader del movimento. «Chiamiamo le cose col loro nome. Questa settimana verrà occupata militarmente un'altra area della Maddalena» ha detto Perino. E da Su-

sa ha invitato i militanti alla resistenza, su alla baita Clarea, la baita abusiva, che i No Tav hanno eletto a loro fortino accanto al cantiere di Chiomonte.

«Vogliono fare gli espropri in Valle di Susa ma finirà come per il Ponte di Messina, dove si sono fermati perché non avevano più i fondi» ha detto Angelo Bonelli, presidente della Federazione dei Verdi. Se sia davvero così lo si saprà solo fra qualche anno. ♦



IL COMMENTO

Antonio Ingroia

PER RICOSTRUIRE L'ITALIA BASTA ATTACCHI E INSULTI

Il recente, grave, episodio che ha, di fatto, impedito a Gian Carlo Caselli di presentare il suo libro a Milano merita più di qualche pacca di solidarietà sulla spalla del procuratore capo di Torino, perché sollecita più approfondite riflessioni sul pesante clima di intolleranza che da qualche anno sta crescendo nel Paese. Non si tratta, ovviamente, di mettere in dubbio il diritto di critica nei confronti dei provvedimenti giudiziari. Ci mancherebbe altro. La giustizia viene amministrata, come suol dirsi, «in nome del popolo italiano» e l'obbligo di motivazione di ogni provvedimento giudiziario è funzionale proprio al controllo, da parte dei cittadini, delle modalità con le quali viene esercitato un potere così delicato. Ma un conto è la critica, anche

aspra, che è legittimo esercizio della libertà di opinione, e ben altra cosa è l'attacco personale nei confronti dei magistrati autori di provvedimenti giudiziari e responsabili di inchieste che non piacciono. Attacco che spesso finisce per scadere nell'insulto diretto e nell'accusa strumentale di ordire complotti e di piegare le regole processuali a fini diversi da quelli di giustizia.

Vecchio sistema con il quale difendersi provando a mettere i propri accusatori sul banco degli accusati. Una tecnica utilizzata da imputati di vario tipo e genere, dai mafiosi come Totò Riina che apostrofò proprio Caselli come «giudice comunista», fino agli altri potenti inquisiti in questi anni che di strumentalizzazione politica della giustizia hanno accusato gli stessi magistrati. Ed è